

Lavoro di comunità come costruzione di relazioni e di impegno sociale

Silveria Russo – Elvio Raffaello Martini

La qualità della vita di un contesto sociale può migliorare se le relazioni fra le persone generano identità e legami fiduciari orientati al trascendimento degli interessi particolari e alla produzione di beni relazionali collettivi, servizi concreti, ma anche capitale sociale e disponibilità umana da mettere al servizio degli altri.

Il senso di appartenenza ad un gruppo o ad una comunità è una motivazione potente che spinge le persone a prendere parte a processi di costruzione collettiva. Sentirsi parte mette in moto riconoscimenti, sentimenti di affetto, reciproci affidamenti, a partire dai quali uno pensa che "insieme si può fare" e nasce un "noi". L'azione di comunità è dunque fortemente ancorata ai legami e ai sentimenti di comunità e qui trova le sue radici di senso.

Ma è proprio dalla qualità dei legami che gli individui stringono fra loro che dipende poi la qualità dell'agire in quanto insieme comunitario. Solo dove l'interazione produce responsabilità per il bene comune ed il perseguimento del proprio benessere non genera processi di chiusura autoreferenziale, può determinarsi un processo costruttivo di sviluppo, caratterizzato da apertura, messa in rete di risorse, ricerca di soluzioni ai problemi comuni da agire collettivamente.

Il lavoro di comunità dovrebbe allora sostenere le risorse delle persone e dei gruppi, aiutandole a mettersi in rete in un clima di fiducia e riconoscimento reciproco, in vista di questo obiettivo: promuovere un ambiente sociale in cui la qualità della vita sia data da processi relazionali che mettono in moto corresponsabilità fra cittadini, in cui il prendersi cura dell'altro risponde ad una scelta di valore in favore dell'uomo e non è solo movimento emozionale verso ciò che è già prossimo e vicino, per relazioni o interessi.

E' la prospettiva della comunità democratica richiamata da Rei¹ che suggerisce giustamente di "favorire l'apprendistato educativo alla cittadinanza" attraverso percorsi che consentano "ai soggetti sociali di formarsi in quanto cittadini", cioè come soggetti che hanno "una disposizione della mente "socialmente generosa" (Dewey)" e questa sanno tradurre in cittadinanza sociale attiva.

Il lavoro di comunità è concepito come un processo che aiuta a far nascere un'identità collettiva, solidale e cooperativistica, anche quale frutto maturo di un associazionismo che si muova nell'ottica della progettazione sociale e dell'attivazione civile.

Valori quali la cooperazione e la solidarietà, mentre determinano l'impegno di un gruppo verso altri esterni, favoriscono anche la crescita personale dei singoli membri, in quanto ognuno si trova obbligato, nel percorso, a ridefinirsi e rivedere criticamente le motivazioni del proprio "fare sociale".

Se diventa chiaro perché assumersi una responsabilità e di cosa c'è bisogno e se questo processo di chiarificazione nasce a partire da una condivisione, è possibile produrre un processo di cambiamento anche nelle aggregazioni sociali.

¹ Dario Rei "Sviluppo locale e animazione di comunità" - Animazione sociale 6/7 - giugno luglio 2001

Le reti presenti in una comunità territoriale sono portatrici di una cultura della relazione e della partecipazione e nascono per rispondere sia a bisogni dei singoli individui (di sostegno, identità, valorizzazione, socialità) che a bisogni socialmente sentiti (di spazi, di cura, di tutela di interessi). Su questa duplicità di intenti (rispondere ai bisogni dei membri e a bisogni sociali) non sempre c'è chiarezza. A volte si concepiscono come veicolo di soluzione ai bisogni sociali "altri", con un "dover essere" nel quale faticano a riconoscersi le persone concrete e i loro interessi, altre volte sono così concentrate sul calore delle relazioni personali da non riuscire a trasformare la loro ricchezza umana in apertura al mondo.

Qui sta il primo problema da affrontare nel fare lavoro di comunità: la ricerca di un equilibrio fra il particolarismo degli affetti e dei bisogni personali e l'universalismo dei progetti e dei bisogni sociali. Ciò mette in gioco i valori di cui ognuno è portatore, e obbliga a mettere a confronto le diverse visioni del mondo e ad assumersi la responsabilità delle scelte, individuali e di gruppo.

Star bene insieme, liberare creatività, produrre possesso sui risultati ha senso in quanto non genera solo una diversa qualità della vita in chi pratica questa prospettiva, attraverso un gruppo, ma anche in quanto pone le basi per un positivo (e diverso) modo di convivenza nelle comunità territoriali che compongono la città.

L'idea è che muovendo da una prospettiva personalistica, di relazione e cura, sia possibile contrastare l'anomia del vivere, con riflessi positivi anche sull'azione di cittadinanza, dal momento che stimola verso relazioni e azioni che puntano a rendere partecipi e responsabili dello sviluppo locale, oltre che della propria vita.

Il punto centrale è la comunità locale, di cui le comunità particolari e le reti che la compongono sono l'essenza. Il lavoro di comunità deve contribuire a far sì che queste comunità particolari non vivano come isole, ma siano favorite ad avvicinarsi alle altre e ad aprirsi nella ricerca del bene comune. In questo modo la città può diventare una "comunità di comunità"², intesa come gioco plurale di individui e gruppi che partecipano e determinano la vita pubblica, non solo attraverso i loro rappresentanti, ma direttamente, esercitando autonomia e responsabilità.

E' chiaro che qui si pensa alla città non solo come fenomeno amministrativo, ma come luogo di vita e di produzione di legami sociali; come spazio delle persone e dei loro mondi vitali, delle formazioni sociali, del radicamento e dell'identità. In questo senso si tratta certamente di una scommessa e di una sfida, considerato che il panorama metropolitano appare frammentato, sradicato, individualizzato. Ma si tratta di un modello possibile di interazione e cittadinanza, se si attivano energie sociali orientate a promuovere il benessere generale, in una mediazione fra la libertà della persona e la responsabilità del collettivo.

Due aspetti sono allora alla base dell'azione di comunità.

Il primo è la definizione stessa di comunità come "relazione fiduciaria di co/implicazione, capace di generare e riprodurre una connessione autosostenuta ed evolutiva di somiglianza/differenza e di interesse reciproco fra le persone che ne fanno parte".³

Il secondo è che costruire comunità è un processo intenzionale di soggetti consapevoli e dotati di responsabilità verso gli altri e l'ambiente comune di vita. Un processo nel cui sviluppo, sostanziato attraverso azioni sociali e politiche collettive, si approfondisce il senso dei legami fra le persone che prendono parte, si pongono obiettivi di cambiamento, si allarga sempre più la possibilità di partecipare e decidere.

Il lavoro di comunità è inteso qui come processo di riconoscimento, prima, e di connessione ed autorganizzazione, poi, delle reti presenti ed anche come strumento di aggregazione di soggetti sparsi, affinché, riconoscendo i loro comuni problemi, pongano le basi per un relazionarsi che è

² Ingrosso M. (1998)- "La comunità locale, luogo di inclusione e benessere"- Atti del Convegno - Bergamo, 15/16 maggio 1998

³ Ingrosso, Ibidem

insieme processo di azione (scelta degli obiettivi e della direzione da prendere, affidamento di ruoli, verifica sui risultati).

Questa modalità di lavoro presuppone che l'attenzione non sia solo ai processi, ma anche ai riferimenti valoriali che guidano l'azione dei soggetti: il lavoro di comunità non è quindi considerato solo un metodo capace di risolvere in maniera più efficace i problemi delle comunità e delle persone, attraverso strumenti tecnici, ma anche una filosofia.

Come metodo, stimola e sostiene la crescita di processi relazionali e la risoluzione dei problemi, ma tale metodo non è fine a se stesso, bensì ancorato ad un fondamento di valore: il valore della socialità fra gli uomini, l'idea che ogni persona ha delle risorse da mettere in comune e può dare il proprio contributo attivo per sviluppare relazioni sociali positive, quando trova un ambiente favorevole.

Una comunità non è un dato ma un costrutto che emerge dall'interazione ed il fine è uno sviluppo basato sull'aumento delle capacità dei suoi membri (empowerment). Sono le persone che progredendo e crescendo permettono ad una comunità di migliorare: quindi dipende dal tipo di interazione che i cittadini stabiliscono fra loro e dai valori che li muovono, se ciò che si produce insieme è un sistema aperto e democratico oppure no: porre attenzione solo alle modalità con cui si produce il processo vorrebbe dire non preoccuparsi degli esiti.

L'intero percorso può essere descritto come un processo che sviluppa **speranza** (spinge le persone ad "andare verso" e a mettersi in gioco), **potere** (in quanto chi si sente parte, prende parte effettivamente e quindi si ri/appropria e decide) e **competenza** (migliora il saper fare ed il saper essere, producendo opportunità/servizi e persone in crescita). Un processo che concretamente si dà a partire dai problemi vissuti dalla gente entro un contesto territoriale e dalla scelta di investire sulle risorse dei singoli e dei loro aggregati, convinti che un ambiente accogliente e responsabile in senso solidale può risolvere o almeno affrontare i problemi. Si dà come collegamento, riconoscimento dei problemi, scelta condivisa delle soluzioni e come mediazione dei conflitti.

E' pur vero che ognuno è libero di avere una propria convinzione in merito alla vita e alla convivenza, tuttavia quando il problema diventa quello della realizzazione del bene comune si tratta di superare l'estrema frammentazione individuale che caratterizza la società odierna ed ognuno si deve sentire responsabile del bene dell'altro, mettendo in gioco la propria libertà.

E' nel portare alla luce i presupposti valoriali che muovono le azioni soggettive che l'intervento di comunità può conseguire esiti di vera emancipazione. E ciò avviene non affermando opzioni ideologiche, ma dimostrando concretamente che costruendo legami di solidarietà e superando l'atomistica autonomia individuale si ottengono risultati che migliorano la vita collettiva.

E' lavorando alla forza delle relazioni comunitarie che si aiutano le persone a crescere e a dare forma ai loro ambienti, in vista di un sempre migliore autogoverno democratico, che significa poi capacità di cooperare e responsabilizzarsi reciprocamente per il benessere di tutti.